



Eliasian Themes

La dimensione corporea nella sociologia eliasiana

NOVELLA LIVI

Università di Firenze

novella.livi@cultura.gov.it

Citation: Novella Livi (2023) *La dimensione corporea nella sociologia eliasiana*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 13, n. 25: 159-179. doi: 10.36253/cambio-14754

Copyright: © 2023 Novella Livi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Abstract. This paper focuses on why and how the human body and corporeality change in the long-term civilization process. Through the Eliasian's sociological prism, it explores the relation sociogenesis/psychogenesis and the interweaving between biological and social processes. In a processual perspective, that goes beyond dichotomies, the corresponding formation of social and psychic structures leads to make emerge the construction of personality, behaviour, emotions, identity, habitus, in the Eliasian's concept of individuals and society as a whole. The figurational dynamics of changing societies create pressures, tensions and conflicts that are experienced by the human body, in the ineludible interweaving between evolutionary, development, social and psychic processes. The framework of the evolutionary biology and the great evolution is integrated in the Elias's sociological perspective, in his overall vision of interdisciplinary research. The paper outlines how drives control become automatic, enlightened by the recent studies in neurosciences and evolutionary psychology; research is still open.

Keywords: body, biological-social process, sociogenesis-psychogenesis, Eliasian's figurational perspective, drives control.

PREMESSA

Il corpo è un oggetto di ricerca poco frequentato in sociologia, spesso considerato prerogativa di competenza di altre discipline o specialismi settoriali. I legami tra settori di appartenenza raramente sono presi in carico: così si definiscono i confini degli oggetti di ricerca della biologia, della sociologia, della storia, della psicologia, etc. e non si esplorano le contaminazioni, le reciproche influenze e determinazioni fenomenologiche e concettuali (Pozzi 1994; Featherstone 1987). Nel presente contributo si cerca, attraverso il prisma della sociologia eliasiana, di collegare quanto il soggetto/oggetto essere umano tiene insieme nell'indagine scientifica delle scienze sociali e di quelle naturali: sia egli oggetto di studio o soggetto che esplora ed indaga. La (auspicata) ricomposizione del caleidoscopio delle ricerche disciplinari consente di riconsiderare un'unitarietà che si è differenziata

nelle sue diverse forme e funzioni ma che rimane un insieme, attraverso la relazione tra le parti costituenti l'unità d'origine. Tale è il corpo: terreno multiplo e luogo protagonista dell'esperienza, attraverso cui è possibile indagare i processi del mutamento sociale dal punto di vista sociologico. Norbert Elias individua nell'interrelazione tra strutture sociali e strutture psichiche il nesso che la corporeità umana esprime: l'uomo e il fare società, i cambiamenti storico-sociali delle forme organizzative ed istituzionali, il mutare dell'essere umano nella sua corporeità, nella struttura della personalità, nella formazione e plasmabilità di identità (Elias 1939; Aktinson 2012); si tratta della corrispondenza del mutamento tra sociogenesi e psicogenesi ed è in tal senso che esploriamo la dimensione corporea. Individueremo l'aspetto della corporeità nella sociologia eliasiana trasversalmente nelle opere dell'autore dove, nel corso della produzione, emerge lo sviluppo dell'idea multidisciplinare che si esprime nella complementarità del suo lavoro teorico ed empirico. Il corpo nel presente contributo è inteso quale simbolo e sintesi della reale contaminazione disciplinare, ove si esperisce ogni umana vicissitudine; esso è proposto dunque come rappresentazione della relazione sempre mutevole tra strutture sociali e strutture psichiche. Nel corpo si attua l'intreccio biologico-sociale relativo al mutamento delle società umane, caratterizzato dalla reciproca dipendenza dei processi. L'espressione di tale corrispondenza, evolutiva e di sviluppo, è collocata da Elias nello sfondo della 'grande evoluzione', quale cornice di archi temporali vasti nei quali si recupera la dimensione collettiva dell'essere umano, come essere esistente tra altre specie. La domanda base qui posta è come fa il corpo (inteso nel suo insieme psichico ed organico) a divenire 'civilizzato', come cioè esso assorba, elabori, restituisca i dettami sociali nella forma conforme richiesta. Senza entrare nello specifico dei processi fisiologici, chimici, organici, neurologici, che non riguardano il presente contesto, l'intento del contributo è di accennare alla relazione fondamentale di tali aspetti con gli elementi ed i processi sociali, con i quali sono intimamente interdipendenti ed intrecciati. La tematica del corpo apre, in tal senso, ad un possibile incontro della sociologia con la neurobiologia.

Con questo contributo intendiamo illustrare come la lettura della corporeità in senso sociologico possa essere esplicitata attraverso le tematiche proposte nei vari paragrafi, che si occupano in modo progressivo di come avvenga l'attraversamento del mutamento sociale negli individui, manifestato in comportamenti e habitus conformi. Il legame con la biologia è essenziale per comprendere i processi di acquisizione dei canoni sociali nel corporeo. Corpo e corporeità sono esplorati in questo contributo sotto due aspetti interconnessi: quello del processo di civilizzazione umana e quello della biologia evolutiva.

A tal fine iniziamo con un breve affresco dei concetti principali della proposta eliasiana che, nell'idea dell'autore, forniscono le basi di un modello di scienza umana il cui riferimento è la sintesi contenuta dalla cornice della 'grande evoluzione'. Da un quadro generale entriamo progressivamente, nei successivi paragrafi, nello specifico dei processi del livello psico-fisico della corporeità che descrivono l'assimilazione delle regole della vita sociale da parte degli individui. In tal senso, si descrive prima l'ambiente generale nel quale si forgia la personalità individuale, poi si entra nello specifico dell'esito di tale processo civilizzatore che comprende il sottolineare gli aspetti fisiologico-neuronali di questo modellamento, che mutano in funzione delle modalità di regolazione o repressione delle pulsioni attuata dall'individuo nell'acquisire l'autocontrollo richiesto.

Infine il richiamo all'intreccio tra biologia e sociologia è esplicitato ed approfondito utilizzando gli sviluppi teorici eliasiani dell'ultimo periodo della sua produzione; a questi ci ispiriamo per aprire nuove ipotesi di ricerca, sostenute integrando alcune recenti scoperte nel campo delle neuroscienze. La nostra ipotesi è che le figurazioni eliasiane dei fenomeni sociali possono essere indagate dal punto di vista corporeo, accogliendo la ricerca sulle modificazioni del sistema nervoso (figurazioni), sull'origine organica delle emozioni, sull'interazione dell'ambiente che modula l'espressione genica. Avanzando in tal modo suggestioni che riguardano il legame tra il mutamento sociale e il modellamento delle reti neuronali, che aprano a nuova ricerca.

1. UNA SCIENZA UNITARIA PER L'UMANO E LA DISSOLVENZA DELLE DICOTOMIE

Introduciamo i temi trattati nel contributo delineando una cornice generale dell'ambito di applicazione dello strumento della dimensione corporea, in cui si attualizza quel filo relazionale sopra richiamato tra sociogenesi e

psicogenesi, tra processo di formazione storico-sociale delle strutture della convivenza umana e processo di formazione psichica, nelle strutture della sensibilità e del comportamento. La dimensione corporea è indagata in questa relazione, attraverso i concetti fondativi del pensiero eliasiano. Scopo del paragrafo è chiarire il progetto di Elias inteso come sintesi verso una scienza unitaria dell'umano, in una prospettiva evolutiva che tiene insieme sviluppo sociale, sviluppo biologico individuale ed evoluzione della specie e in cui il corpo è luogo concreto di sintesi. Elias ha costruito un modello sociologico che tiene conto del dato organico-biologico; l'analisi dello strumento corpo qui proposta è utilizzata per mostrare l'integrazione disciplinare, all'interno del quadro della grande evoluzione.

Norbert Elias si distingue per il suo approccio sociologico originale, nel quadro della sociologia classica: egli propone una sintesi tra le diverse discipline, quale strumento teorico-empirico di superamento delle concettualizzazioni dicotomiche nel maneggiare l'analisi dei fenomeni sociali. I legami che egli individua emergono dal far dialogare biologia e sociologia, con storia, psicologia, fisiologia, etc., e con le forme mutevoli delle strutture istituzionali e psichiche, nel cambiamento processuale. Il suo è un chiarire e ricollocare i concetti agendo anche sul rinnovamento della terminologia che risulti maggiormente congruente alla realtà osservabile ed esperibile.

Le *coppie concettuali* con le quali indaghiamo la dimensione corporea riguardano natura e cultura, o società, corpo-psiche, biologia-sociologia, etero-autocostruzioni; esse nell'insieme disegnano il paradigma sociologico innovativo del progetto messo in atto da Elias. Nella concezione progettuale eliasiana di una sociologia che sia portatrice di un'elevata sintesi dei multipli processi agenti nel corso dell'evoluzione e dello sviluppo delle società umane, basilari sono i concetti di *relazione*, di *interdipendenza*, di *interrelazione*, di *figurazione*, di *processualità*, di *mutamento* continuo e di ridefinizione incessante degli elementi concorrenti nei fenomeni sociali osservati.

La sociologia eliasiana è processuale, per cui il fare società è inserito nel contesto e nel flusso del processo storico e temporale: i processi storici e sociali sono calati nell'esperienza, interconnessi e mutevoli quali elementi di figurazioni che cambiano con specifiche strutture e dinamiche. In tal senso il concetto di *homini aperti* introdotto dall'autore è alla base del concetto innovativo di *figurazione*: l'essere umano è un consesso di relazioni in sé, non è un individuo isolato che entra a posteriori in relazione con altri, ma è egli stesso *relazione*, nella stessa direzione di senso in cui è egli stesso un *processo*. Ciò che emerge nel corso della maturazione professionale di Elias, e che nel presente contributo è rilevante sottolineare, è il considerare l'ampia processualità universale che comprende l'umano quale essere vivente tra altri, senza porlo come unico protagonista dell'intreccio dei multipli processi esistenti in natura; questo si ritrova nella sintesi della cornice della 'grande evoluzione', che egli elabora ed utilizza, arricchendo la sua teoria sociologica (Elias 1989). L'intreccio *biologico-sociale* è il legame cardine che dà evidenza agli sconfinamenti tra discipline¹.

La dimensione corporea quindi è trattata nel presente contributo attraverso la *relazione* degli elementi delle coppie concettuali richiamate. E' dunque nel *divenire* che il concetto di *processo di civilizzazione* prende corpo: l'uomo stesso è un processo (Elias, 1970) e mutevoli sono le forme individuali e sociali delle modalità del compor-

¹ Elias apre ad una proposta evolutiva della conoscenza umana, tra cui la sociologia; essa rende tangibile la connessione tra processi diversi e si distanzia dall'approccio evolucionista e dal relativo concetto di progresso, che niente ha a che fare con quello di processo eliasiano (Squazzoni 2000; Cavalli 2011:26; Elias 1989:69). Nella *Prefazione* all'opera eliasiana *La teoria dei simboli* Kilminster illustra: «In questo libro l'interesse programmatico è dedicato alla biologia evolutiva come scienza umana da intrecciare in modo non riduttivo, a una concezione a lungo termine dello sviluppo umano, compatibilmente con la teoria dei livelli di integrazione. [...] Elias cerchi qui di [...] sviluppare un nuovo modello del genere umano. [...] La «Grande Evoluzione» fornisce il quadro di riferimento sintetico per tutte le scienze, inclusa la sociologia» (Kilminster 1998:17). In tale testo Elias distingue tra evoluzione e sviluppo: «[...] Nel caso dell'evoluzione, il principale strumento di trasmissione e di cambiamento è una struttura organica detta gene. Nel caso dello sviluppo invece, i principali strumenti di trasmissione e di cambiamento sono simboli, nel senso più ampio del termine, che comprende cioè non soltanto la conoscenza ma anche, ad esempio, i modelli di comportamento e sentimento» (Elias 1989:58). L'ambiente culturale e scientifico del XX° sec., in cui si affermano innovazioni scientifiche nel campo delle scienze naturali ed umane, registra nella seconda metà del secolo un'intensa accelerazione nelle scoperte della biologia evolutiva e di altre discipline afferenti; tale fermento innovativo si ritrova nello sviluppo della teoria eliasiana, in cui quei contenuti sono assorbiti e rielaborati nello specifico progetto di ricerca sociologica dell'autore, come emerge dalla sua ultima produzione (Quilley 2010:407; Kilminster 1998:23).

tarsi, del sentire, del relazionarsi a sé e agli altri. Si assiste ad una progressiva e mutevole strutturazione dell'essere che nel corso del tempo e del farsi, diviene, o aspira a divenire, umano.

Nella dimensione corporea *si attua* la dissoluzione delle dicotomie statiche e il recupero del continuum che contiene movimento, processualità, relazione e congruenza con il carattere storico-sociale della realtà che muta continuamente. Esplorare come il corpo porta ed esprime le *pressioni e tensioni* del farsi delle società umane e dell'essere umano fa emergere aspetti ambivalenti, quali la predisposizione biologica umana al controllo delle pulsioni e la costrizione al controllo agita dalle istituzioni sociali. L'accrescersi delle reti d'interdipendenza funzionale nelle società complesse impone degli standard uniformanti dei comportamenti, al fine di assicurare una pacifica convivenza tra individui: l'autocontrollo che ne risulta è l'interiorizzazione delle norme, dello sguardo altrui che diviene il proprio. Il comportamento umano indagato attraverso il dialogo tra scienze naturali e scienze sociali consente di aprire la ricerca a nuove prospettive d'indagine, rinnovando mentalità, concetti e terminologia.

Il corpo umano è portatore della sintesi, è il luogo concreto dell'integrazione dei diversi livelli dell'esistenza: dall'animale all'uomo, al simbolico, l'interrelazione dei livelli comprende gli istinti, le pulsioni, le emozioni, il linguaggio, la conoscenza, il raffinarsi della sensibilità nel comportamento. Il processo della conoscenza è indissolubilmente legato a quello dell'*esperienza* nella dimensione umana: lì, pressioni, tensioni e conflitti sono per Elias ingredienti costituenti del mutamento. Divenire individuo nelle società umane è un processo particolare di formazione mutevole.

2. LA COSTRUZIONE DELLA PERSONALITÀ

L'integrazione disciplinare è calata in Elias nel concreto della vita quotidiana, nel flusso interconnesso tra i livelli micro e macro dei fatti umani e dei fenomeni sociali. L'unitarietà della sua scienza prende realtà nel vivere quotidiano, in cui gli individui si plasmano per l'azione e le pressioni delle forze sociali.

Il processo di civilizzazione è quindi un cambiamento nel tipo di autoregolazione e controllo pulsionale acquisito attraverso l'esperienza, che implica dimensioni multiple dell'essere in dialogo e in interdipendenza tra loro². In tal senso il riferimento al corporeo significa considerare la complessità della determinazione del comportamento umano, nei suoi vari aspetti psico-fisici.

Le eterocostrizioni sono le imposizioni che scaturiscono dalla vita sociale e dal suo relazionarsi, istanze collettive che si trasformano a livello individuale in autoregolazioni negli individui socializzati; ciò avviene nel rapporto mutevole tra sociogenesi e psicogenesi:

[...] con questa monopolizzazione della violenza fisica, che è come un punto nodale per tutta una serie di interdipendenze sociali, mutano in modo decisivo sia l'apparato che modella l'individuo, sia il modo in cui operano le richieste e le proibizioni sociali che plasmano nel singolo l'habitus sociale, sia soprattutto il genere di angosce che hanno un ruolo nella vita dell'individuo (Elias 1939:106).

Nella processualità del divenire storico-sociale, la stretta interrelazione ed interdipendenza tra eterocostrizioni e autoregolazioni si constata nei cambiamenti di habitus precipui delle specifiche società emergenti. Essi sono espressione concreta e quotidiana del reciproco forgiarsi tra individuale e sociale, di quel nesso formativo che non consente di separare nettamente e artificialmente l'individuo dalla società, corpo unico in formazione.

Da un punto di vista corporeo, l'azione civilizzatrice nell'essere umano fa parte di un naturale processo di adempimento costituzionale biologico alle necessità imposte dalla natura costitutivamente sociale dell'essere: senza il continuo plasmarsi dell'individuo nel corso dei processi di socializzazione, di regolazione delle pulsioni istintuali, dell'indirizzamento collettivo che guida il formarsi delle strutture personali psichiche, caratteriali e della persona-

² L'approccio eliasiano dei processi di lungo periodo dello sviluppo sociale contiene il concetto dei livelli di integrazione interrelati, per cui Quilley: «[...] With concepts such as '*homines aperti*' and the 'triad of basic controls' anchored in the epistemology of integrative levels, Elias is better placed to explore the relationship between social and biological processes, in relation both to evolutionary ecology and the biosphere, and also to the neuro-somatic growth and development of individual person-organisms» (Quilley 2010:394).

lità, l'uomo rimarrebbe materia informe allo stadio primitivo e senza accesso ai propri strumenti e potenziali che lo attrezzino con maggior probabilità di successo nella lotta per la sopravvivenza. Nel corpo *civilizzato* (processo aperto che non ha fine) si compie l'interdipendenza dei processi biologico e sociale che vanno a definire, sfornare e rimodulare, per poi formare, i multipli strati costitutivi dell'essere umano e a creare relazioni di comunicazione interne al sé dell'individuo atte a mettere in opera e a *processare l'equilibrio* tra richieste della convivenza sociale ed istanze di bisogni personali; un necessario con-formarsi ad e in un consesso sociale e alle sue regole collettive. La personalità necessariamente si costruisce dentro tali processi.

L'inscindibile legame tra con-formazione delle *strutture sociali* e delle *strutture psichiche* plasma reciprocamente il loro costituirsi (Elias 1939): nel corpo si attua l'attraversamento dell'esperienza, della processualità evolutiva, dell'intrecciarsi dei processi di sviluppo biologico e sociale. In tal senso si esplora la concretezza delle coppie concettuali non dicotomiche. Il rapporto *natura/cultura* delinea direzioni strutturanti di sviluppo dell'organismo umano, in un impasto di elementi innati ed acquisiti³ che si espletano nella costruzione unitaria dell'essere; questo si rende evidente nello sviluppo e nel formarsi di un bambino, nella sua crescita e nel suo divenire individuo con-forme alla società di appartenenza (Gabriel 2011). La relazione *corpo/psiche* si attua nell'accoglienza da parte dell'individuo delle istanze provenienti dalla vita associata che preme affinché egli si modelli sugli standard del comportamento e delle pratiche precipue della società formativa, modulando le sfere della propria psiche e delle proprie pulsioni al fine di rendere agibile un dialogo richiesto quanto necessario, non solo a livello sociale ma anche biologico: un essere umano non solo può civilizzarsi ma anche *deve* farlo (Elias 1970). Il come avvenga a livello corporeo tale interiorizzazione delle norme sociali, con la trasformazione delle eterocostrizioni in autoregolazioni, fino a divenire una *seconda natura*⁴, che si esprime nelle variopinte sfumature della corporeità, Elias lo dimostra nell'imponente opera de *Il processo di civilizzazione*, in cui definisce la propria teoria sociologica e ove emerge con evidenza la conoscenza delle scoperte freudiane (Chartier, July 2010b:7). Si tratta della strutturazione psichica in sfere funzionali, quali l'Es, l'Io e il Super-*Io*, che prendono corpo e contenuto nella sequenza storico-sociale che si sviluppa in varie forme sociali ed istituzionali di convivenza umana (Elias 1939). Questo mutare si può osservare in generale nelle diverse forme associate umane, dai primi gruppi ancestrali, famiglie, clan, tribù, società feudali, corti europee, alla forma statale e, oggi, la più ampia ed allargata comunità umana globale, in via di possibile definizione e acquisizione di identità.

La costruzione della personalità si forgia nell'acquisizione dell'identità. Un individuo è e diviene società nell'approccio sociologico eliasiano. Si tratta di quell'identità *Io-Noi* che si forma nelle comunità in convivenza, dove il senso dell'appartenenza, della protezione, del soddisfacimento dei bisogni primari, del relazionarsi che si attua, prende corpo e si esprime attraverso il reciproco definirsi identitario: l'io non è senza l'altro (Elias 1987a). E' il nucleo fondamentale della relazione tra natura e società, dove emerge ad evidenza quanto l'animale uomo sia biologicamente predisposto alla vita sociale, ad acquisire e definire la sua identità personale solo e attraverso un reticolo di forze interdipendenti costituito dai legami di individui in convivenza, dunque *tra e negli* altri.

La progressiva complessità sociale modella corrispondentemente gli aspetti profondi della personalità. L'allargarsi delle catene di interdipendenza funzionale corrispondente all'aprirsi di un'economia più complessa e strutturata, modifica la configurazione delle *relazioni sociali*: gli individui sono più dipendenti in funzione di ruoli specifici e necessari al mantenimento di una pacificazione statale, raggiunta anche tramite il monopolio della forza fisica

³ Concettualmente si intende biologicamente innati e culturalmente acquisiti, ma nella processualità della loro formazione l'innato e l'acquisito non hanno valenza "dicotomica", separata, nettamente distinta. E' un flusso formativo, continuo, se pur lento, che si attua nell'adattamento all'ambiente attraverso lo scambio, la modulazione, l'interrelazione ed interconnessione tra le strutture psico-fisiche predisposte costituzionalmente e la loro funzionale e necessaria malleabilità a mutare, ricevere, rielaborare, acquisire il nuovo e l'esperienza. La genetica (dna) e la sua espressione (genotipo, fenotipo, comportamento, arco di variabilità delle emozioni, strutturazione psichica e sua modalità organizzativa e di linguaggio nell'interazione tra razionale ed emozionale, etc.) sono inscindibilmente connesse e dialoganti e in corrispondenza con l'adattamento ambientale (ambiente col quale sono in scambio, nell'assorbimento, elaborazione, acquisizione, modulazione, etc.).

⁴ Su tale concetto Quilley e Loyal: «[...] the concept of 'second nature' that is so central to *The Civilizing Process*, depends on an understanding of socialization as a neurobiological (as well as social) process, and human beings as animals biologically predisposed to learn. These studies likewise embody the figurational and processual concepts that are developed» (Quilley, Loyal 2004:16).

condensata nel potere centrale. Nelle società complesse questo campo di *pressioni e tensioni*, risultante da una rete densificata di interdipendenze, produce quasi paradossalmente una sensazione di scollamento tra Io e Noi: la traslazione dei nuclei di riferimento identitario e di sicurezza dai piccoli nuclei familiari di appartenenza alla grande comunità nazionale, che offre un nuovo tipo di protezione e di identificazione, attua una sorta di sostituzione dei soggetti della socializzazione che adesso sono meno familiari e più collettivi. La percezione che si produce nell'individuo è quella di un isolamento dagli altri, quasi di un'opposizione tra lui e il resto della società, che rievoca una concezione dicotomica dell'*homo clausus*; all'interno della psiche si modifica la configurazione relazionale tra le sfere interagenti: le pressioni provenienti dal sociale per adeguare le individualità alle convenzioni caratterizzanti il collettivo, incarnate dal Super-Io, premono sull'Io per dargli una forma consona al vivere con altri e così conformarlo, senza che gli influssi delle spinte dell'Es che arrivano indomate ad influenzarlo, sovrastino con la loro carica pulsionale sfuggente il difficile equilibrio da trovare per una armonica convivenza tra sé e gli altri⁵. Nel dettaglio del processo di formazione della personalità, questi nuovi spazi che si aprono nella differenziazione delle sfere psichiche, modulano la costruzione del sé e vanno dunque allestiti ed organizzati in funzione dei compromessi da trovare tra le richieste sociali e quelle proprie. Nella relazione tra questi spazi psichici si attuano i processi dell'*interiorizzazione* della dinamica conflittuale presente nelle configurazioni delle società complesse, spazi che adesso assorbono le dinamiche di tali interdipendenze, restituendone la corrispondente *forma psichica strutturata* dei conflitti, a volte armonizzati, altre non risolti o dissonanti. La struttura sociale organizzata corrisponde e plasma allo stesso tempo, dunque, la forma e l'organizzazione dell'interazione delle diverse sfere psichiche, dando corpo alla *struttura della personalità*, che risulta nella sua genesi e formazione quale individuale e collettiva insieme; è il gioco incessante tra psico e sociogenesi nel nesso tra biologia e sociologia. Dal punto di vista corporeo un tale modellamento delle autocostrizioni si manifesta ed esprime nella modulazione della gestualità, nel raffinarsi della dimensione del sensibile, in una frenata spontaneità che è controllata nella sua immediatezza di corrispondenza tra azione ed impulso ad agire. I gesti, gli sguardi, i simboli, le geometrie del potere sono espressioni dense di una convivenza umana in cui si modificano i modelli delle costrizioni: è tutta la corporeità e la sua espressività che entrano in gioco e divengono veicolo di un'identità assorbita e formata in un consesso collettivo, contenuto di uno specifico habitus sociale, dove si può comprendere il senso del disgusto, della ripugnanza, della vergogna quali *modulazioni* di una sensibilità regolata sulle norme di comportamento imposte, come Elias illustra con fonti documentali (Elias 1939)⁶.

La personalità si plasma sotto gli stimoli sociali, attraverso i processi organici che ne modulano la struttura nell'accogliere il mutamento sociale. La sua formazione si modella nel cambiamento *strutturale* della comunicazione tra le componenti psichiche, dunque tra le reti neuronali che si modificano in densità ed organizzazione. Il cervello elabora le pressioni e i conflitti a cui lo sottopone la civilizzazione. Entriamo nello specifico dell'interrelazione con i processi fisiologico-organici.

3. CIVILIZZAZIONE E PSICOSOMATICA: PRESSIONI E CONFLITTI

3.1. *Figurazioni psichico-organiche*

Trattare della dimensione corporea è prendere in considerazione sia il *corpo*, quale aspetto della fisiologia, della struttura biologica e del suo potenziale, sia la *corporeità*, quale espressione e manifestazione del comportamento, dell'habitus sociale, dell'adattamento psico-fisico all'ambiente in mutamento. La psiche è intesa come corpo, nella prospettiva adottata dell'unitarietà corporea; la mente e il corpo formano dunque un'unità. Il presente para-

⁵ Cambiano le figurazioni fisiologiche e muta il comportamento, in risposta agli stimoli ambientali sociali; nel mutamento delle pressioni e tensioni delle nuove configurazioni sociali. Sono processi di mutamento interrelati, considerati nell'approccio eliasiano.

⁶ L'autore, su tali fonti, prende in considerazione la società occidentale e in particolare quella europea; questo perché, come egli stesso specifica, in tale contesto si è verificata a livello storico una situazione unica nel processo di civilizzazione, un'interdipendenza umana dalla struttura particolare (Elias 1939:685).

grafo specifica l'affondo su come si costruisce l'habitus nell'individuo, nel dettaglio di tale unitarietà organica per mostrare quali sono i movimenti neuronali dei processi psichici implicati.

La corporeità umana si modula nell'*interdipendenza* tra le strutture psichiche e quelle sociali, che esprime in svariate forme. Ma cosa avviene nel corpo? In che modo l'*attraversamento dell'esperienza* viene inscritta nel corpo e si manifesta in un comportamento che adempie a modelli standardizzati concordati socialmente? la dimensione micro e quella macro nell'analisi dei fenomeni sociali sono in Elias strettamente interconnesse e scenario d'azione ed osservazione privilegiato è la realtà della vita quotidiana (Perulli 2004, 2012; Tabboni 1993): qui le dimensioni del simbolico e dell'esperienza del suo modello multidimensionale si adempiono e prendono concreta consistenza. Nel corpo si processa questo fluire esistenziale, in una costante comunicazione con l'ambiente; in esso si ha il superamento della separazione tra soggetto ed oggetto umano che si ricompone quale unità e la dissoluzione della dicotomia corpo/psiche che nella realtà non ha riscontro. L'integrazione degli studi in medicina, dell'anatomia del corpo umano, della fisiologia, del sistema nervoso, di tutte le interconnessioni funzionali dell'organismo, con gli studi di filosofia, di storia, per approdare alla sociologia quale campo di studi in cui praticare la collaborazione tra varie discipline, consente ad Elias di maneggiare con fluidità gli sconfinamenti costanti tra argomenti che solo a livello settoriale appartengono a specialismi, ma che nella visione unitaria di una scienza dell'uomo, si ricompongono a riformare un'unità, quale è un corpo con l'insieme dei suoi organi (Elias 2013)⁷. Il concetto di psicogenesi e l'intera teoria della civilizzazione descrivono l'incanalamento e il modellamento dello *sviluppo somatico e neurologico* nell'organismo umano da parte di dinamiche sociali emergenti, nel corso di lunghi periodi di tempo; in breve, il fatto che «la vita sociale cambi il cervello e il corpo delle persone» (Quilley 2010:414).

Quella violenza fisica che viene tolta dagli scenari pubblici, con la monopolizzazione da parte del potere centrale statale che se ne arroga la prerogativa d'uso, si ritira ora dietro le quinte nella dimensione intima dell'individuo, *tra* la gestione delle sue sfere psichiche e la manifestazione della corporeità adeguata verso il sociale, in un gioco di tensioni tra ciò che non è consentito mostrare e ciò che socialmente è permesso. L'interiorizzazione delle norme sociali agisce dunque a livello somatico, nell'*insieme* della corporeità dell'individuo, sia essa considerata nella forma psichica che in quella fisiologico-meccanica del disciplinare il proprio corpo, nel contenere le irruenti pulsioni al fine di controllarne le azioni corrispondenti e, in una forma più sottile e raffinata, l'espressività gestuale destinata alla comunicazione interrelazionale. Questi spazi interni al sé vanno allestiti seguendo la disciplina richiesta socialmente, in un incontro di esigenze personali e collettive; ciò dà luogo a *figurazioni relazionali tra le diverse sfere della psiche* e all'adeguamento corporeo corrispondente, che prendono in carico istinti, pulsioni, sfera affettiva e dimensione emozionale quale un tutto. Al mutamento delle figurazioni delle strutture sociali (*sociogenesi*) corrisponde il mutare delle strutture psichiche (*psicogenesi*) attraverso processi chimico-organici.

Ciò avviene a livello del processo organico-neurologico dove cambiano le figurazioni delle sfere psichiche per l'adeguamento corrispondente. In pratica, il mutamento delle forme delle reti neuronali, delle figurazioni delle sinapsi comporta il mutamento del collegamento tra neuroni; questa modulazione cambia il tipo di *informazione trasmessa* dalla complessa rete neuronale, che *istruisce la modifica del comportamento*. I neuroni presenti nel cervello e quelli nell'intestino sono in collegamento e dialogo, in uno scambio unitario e costante. La modulazione organica complessiva risponde alle sollecitazioni dell'ambiente che muta⁸. Le figurazioni neuronali nel presente contribuito sono evocate quale aspetto della dimensione corporea del processo di interiorizzazione dell'habitus e quindi del

⁷ A tal proposito Quilley e Loyal: «[...] anticipating recent developments in neuroscience [...], the *homines aperti* formulation, together with the concept of habitus, allows Elias to avoid the mind/body duality that has dogged philosophy and filtered into much sociological theorizing. In this regard, the theoretical achievement of *The Civilizing Process* can be seen in terms of a synthesis of insights from Freudian psychoanalysis with a historical sociology of long-term processes of development. Elias recognized that sequence or 'phasing' in such processes of development must correspond to long-term transformations in patterns of individual socialization and personality formation: in effect that 'human nature' has a history» (Quilley, Loyal 2004:6).

⁸ Sulla prospettiva eliasiana del mutare delle configurazioni corporee nel dialogo delle loro parti costituenti, Kilminster sottolinea: «He is talking [...] about the functional 'balance of power', as he puts it, between different parts in an organism and arguing for a structural view of their configuration or organization as providing the key to understanding organic integration» (Kilminster 2007:147).

modellamento del sistema nervoso. La specificità di questo contributo è di suggerire un'apertura di ricerca sul rapporto psicogenesi/sociogenesi focalizzandone il legame con l'aspetto biologico-organico del mutamento della psiche, nel quadro generale dei cambiamenti apportati dall'evoluzione biologica per l'essere umano.

3.2. *Regolazione versus repressione corporea*

Quello che proponiamo nel presente paragrafo fa riferimento agli ultimi studi di Elias, in cui l'autore si confronta con la ricerca di Freud; studi che sono rimasti nella forma di appunti, non elaborati dall'autore per la pubblicazione (Joly 2010b) e che riteniamo fondamentali per mostrare come funziona il processo di interiorizzazione dal punto di vista corporeo, nei suoi vari aspetti psichico-organici, dei livelli micro e macro.

Nell'approfondire i processi psichici riguardanti il processo di civilizzazione, questo paragrafo ha lo scopo di sottolineare la sfumatura terminologica tra 'repressione' e 'regolazione' delle pulsioni che veicola un diverso contenuto nella teoria freudiana e in quella eliasiana. La diversità è sottile ma contiene in sé la fondamentale postura e prospettiva degli autori nel posizionarsi sul rapporto tra individuo e società, le cui teorie ne sono profondamente influenzate. Entrambi descrivono similmente il processo di civilizzazione umana dal punto di vista dei processi psichici, ma Elias puntualizza quanto il modello di Freud sia espressione del suo tempo nell'accogliere la prevalente prospettiva culturale e scientifica centrata sull'individuo, in cui le questioni sociali sono trattate in senso atomistico (Elias 1990:133). E' cioè l'accezione data al concetto di 'società' che è divergente tra Elias e Freud e da cui deriva il senso dato alla relazione tra individuo e società: il sociologo enfatizza il processo 'naturale' del socializzarsi; lo psichiatra si focalizza sui disturbi psichici dell'adattamento alla vita collettiva. Da qui i diversi termini e concetti di 'regolazione' e di 'repressione' pulsionale dei due autori, che sono espressione di una visione diversa del processo dell'autocontrollo pulsionale e del processo di civilizzazione. Tale sfumatura solleva qui la questione, ma non contrappone i due autori in questo ambito.

Il costo della civilizzazione per rendere adeguato l'individuo alla vita sociale risiede nei necessari *conflitti* tra il livello biologico e le pressioni sociali, conflitti che assumono la forma di configurazioni dinamiche a livello corporeo; cosa si gioca e come nel soma? Nell'intimo dialogo delle sfere dell'essere, nell'intrecciarsi delle sue multiple dimensioni costituenti? Rispetto alla domanda sul *cosa*, un corpo diviene civilizzato attraverso uno sviluppo che è al contempo individuale e sociale, naturale e culturale che si concretizza nelle forme dell'agire necessarie alla convivenza pacificata: la maggior sicurezza degli individui è garantita dal potere centrale, a cui si è delegata la gestione della dimensione delle pulsioni violente, attraverso il controllo e la minaccia di punizioni; ciò richiede agli individui quella che Elias definisce una *regolazione* dell'unità corporea (Elias 1990:167, nota 24), una rinuncia agli impeti incontrollati tipici dei cavalieri medievali, le cui pulsioni invitano alla spontaneità dell'azione, che è comunque sempre diretta da un interagire tra il livello fisico e quello mentale. Le scoperte freudiane utilizzate da Elias riguardano l'esistenza di strati psichici diversi, di un inconscio, delle fasi di maturazione e di sviluppo di un organismo umano, da bambino ad adulto, del controllo pulsionale della regolazione che consente di maneggiare la parte animale dell'uomo per farsi umano; in questi fondamentali e innovativi studi, secondo Elias, Freud non tiene in considerazione i livelli sociali e biologici della relazione tra le pulsioni e il controllo pulsionale (Elias 1990:164). Tali conoscenze sono integrate da Elias nel modello processuale, che tiene conto del mutare delle interdipendenze sociali e nella cui prospettiva individuo e società sono un unitario processo.

Riguardo alla domanda sul *come*, la violenza che non è più consentito sfogare verso gli altri, adesso è direzionata e contenuta nella *tra-s-mutazione* intima delle eterocostrizioni che si fanno autoregolazioni automatiche; lì la spontaneità da indomata attraversa il filtro dell'imposizione per uscirne modificata ed assunta così nella forma di una seconda natura, quale propria. Come sopra accennato, alle diverse sfere del sé corrispondono *ruoli* diversi nel gestire tale processo di civilizzazione: la dinamica conflittuale che emerge tra esse è parte costituente del relazionarsi tra elementi di una configurazione. Nel gioco di pressioni e tensioni presenti, esse, quali elementi di figurazioni, danno luogo a dinamiche adattive psichico-organiche nel corporeo. Freud parla invece di *repressione* pulsionale o istintuale, nel controllo degli impeti, in quanto considera la società un'entità separata dall'individuo che ne subisce

le pressioni e fa sorgere in lui delle malattie psicosomatiche, delle nevrosi quale frutto di tale scollatura tra individuo e società e del suo relativo maladattamento psichico. Ma nella processualità eliasiana, dove diversi processi sono intimamente interrelati, tra cui il biologico e il sociale, il controllo delle pulsioni è nell'umano un processo naturale che consente all'individuo di formarsi come tale, proprio con e attraverso gli altri e dunque in società:

Il est devenu habituel de parler de la nature et de la culture ou de la nature et de la société comme si elles existaient dans des mondes différents. [...] Il est caricaturalement anthropocentrique, et faux de surcroît, de présenter l'univers ou la nature comme *l'environnement* de l'humanité. Les niveaux d'intégration [...] font intégralement partie des humaines.
[...] Le dualisme [...] qui nous impose de ranger la nature et la société ou la nature et la civilisation dans des compartiments séparés perd sa fonction. Le niveau d'intégration humain et les autres niveaux d'intégration biologique peuvent être reconnus comme des étapes consécutives et interdépendantes du processus continu de l'évolution (Elias 1990:180).

Per Elias si tratta dunque di livelli di *integrazione*, non di elementi separati. Gli adattamenti richiesti dall'incontro delle prerogative sociali con i bisogni personali, si risolvono nella ricerca degli equilibri mutevoli tra le pressioni subite e le tensioni che emergono: questo *addomesticamento* delle sfere pulsionali e del loro indirizzamento avviene nell'individuo solo al contatto con gli altri, tramite le caratteristiche strutturali degli aggregati sociali. Sono questi che gli permettono di attrezzarsi con strumenti funzionali ad una miglior sopravvivenza, cioè di sviluppare un potenziale organico che senza il sociale rimarrebbe in balia di pulsioni non controllate ed educate e dunque non disponibili al divenire dell'umano:

[...] ni le refoulement, ni la sublimation, ni aucune autre forme de régulation pulsionnelle ne seraient possibles sans la plasticité naturelle des pulsions humaines et le potentiel inné favorisant le développement, à travers l'expérience individuelle, d'agences de régulation pulsionnelle, quel que soit le nom qu'on leur donne – raison et conscience ou moi et surmoi.
[...] la capacité humaine d'autorégulation n'a pas seulement une valeur éminente pour la survie des groupes; elle a aussi une valeur pour la survie des individus en tant que tels (Elias 1990:168).

L'attraversamento dell'esperienza e della manipolazione relazionale umana nel corporeo è un processo naturale di crescita, di formazione, di strutturazione dell'essere che per costituzione biologica è predisposto alla socialità, dunque peculiare suo elemento costituente. L'autoregolazione è nella visione eliasiana un processo di *apprendimento* e i conflitti che si producono sono funzionali allo sviluppo biologico-sociale di maturazione organica e di socializzazione; processi intimamente intrecciati e ben visibili, per esempio, nella crescita di un bambino: i conflitti dello sviluppo verso l'età adulta sono scoperti da Freud e recuperati da Elias con un approccio processuale (Elias 1990:184). La diversità sopra evocata tra repressione freudiana e regolazione eliasiana riguardo alle pulsioni, rispecchia una divergente mentalità e concezione del legame tra natura e società: in Freud la soddisfazione libidica e le richieste sociali sono contrapposte, dunque non conciliabili; mentre in Elias il controllo delle pulsioni è un aspetto culturale e, come tale, offre una differenziazione di forme di regolazione pulsionale, tra cui anche lo spostamento o la sublimazione di cui parla Freud ma in un'accezione diversa in cui è possibile trovare soddisfazione alla libido, in quanto *regolata* e non *repressa*⁹.

La diversità delle forme di autoregolazione dipende dal tipo di esperienze fatte e dunque dall'aspetto prettamente sociale. Su questo punto Elias inserisce e tiene conto dell'importante concetto biologico di malleabilità¹⁰ umana, la quale si concretizza nella plasticità delle pulsioni umane, che risulta biologicamente maggiore rispetto ad altre specie; l'ingrediente della specifica personalità contribuisce inoltre alla variabilità. Il legame tra tale aspetto

⁹ *Reprimere* contiene nell'azione psico-fisica una sorta di subito, un qualcosa di trattenuto ma non elaborato. *Regolare* contiene lo sforzo relazionale e comunicativo di un compromesso, nella ricerca di un esito armonizzato con l'atto del sintonizzarsi all'adattamento sociale. Nel controllo pulsionale *regolato* la società è accolta, interiorizzata, fatta propria dall'individuo, nel senso eliasiano in cui l'individuo è e diviene società (Elias 1987a). Nel controllo pulsionale *represso* la società è percepita dal soggetto come qualcosa di esterno, con cui entra in contatto a posteriori, dunque subita e contrapposta. Si tratta del modo in cui il soggetto e i modelli sociali si predispongono all'attuazione della disciplina dell'autocontrollo pulsionale ed emotivo.

¹⁰ Il cervello umano muta nel corso dell'evoluzione, in relazione alle sollecitazioni mutevoli dell'ambiente. Il concetto di malleabilità è qui introdotto brevemente e sarà approfondito successivamente.

dell'evoluzione biologica e psicoanalisi viene così sottolineato e valorizzato dall'autore. Inoltre, la rilevante scoperta freudiana dell'inconscio viene utilizzata da Elias per esplicitare e connettere anche questo fondamentale livello di integrazione: nel corporeo dell'inconscio agiscono le esperienze dimenticate, che direzionano e guidano l'azione senza che l'individuo lo sappia; lì sorgono eventualmente le nevrosi, echi di tali esperienze non processate in modo da essere totalmente elaborate e dunque disponibili ad essere realmente acquisite, integrate ed utilizzabili. Le modalità con cui si compie il processo di autoregolazione può portare a forgiare quelli che saranno tratti caratteristici della personalità, nel caso in cui esso si compia armonicamente nell'equilibrio dei compromessi da trovare; o a nevrosi, se rimangono degli attriti non risolti o non conciliati nel dialogo tra le sfere psichiche:

Une caractéristique particulière de leur organisation biologique permet aux humains devenus adultes d'exclure de l'autoconduite flexible et délibérée de leur personne des résidus de sentiments et d'actions du stade le plus précoce de leur développement [...]. Mais, bien qu'oubliées, bien qu'exclues à l'âge adulte d'une image de soi moins «animalique», ces tentatives primitives de devenir une personne autoréglée laissent des marques et parfois des plaies ouvertes dans la personnalité d'un adulte (Elias 1990:172).

La nevrosi rimane, per entrambi gli autori, come una faglia aperta e “parlante” tra quelle diverse istanze che hanno lottato, non trovando un quieto esito al loro confrontarsi. Dove è mancato cioè l'accordo tra l'Io e il Super-Io, in una visione che nutre tale controllo con l'opposizione individuo e società; nel rilevare invece una constatazione di disequilibrio tra pulsioni e regolazione pulsionale del processo, dove quel controllo è visto come naturale. La considerazione dell'evoluzione biologica umana consente ad Elias di utilizzare i concetti freudiani dell'autoregolazione e delle nevrosi in senso processuale, rendendoli più malleabili a cogliere le sfumature degli esiti di tali processi.

I disturbi psicosomatici e le nevrosi prodottisi sono dunque per Elias delle dissonanze che si mostrano con maggior evidenza nelle moderne società complesse, che dipendono dalla gestione psichico-corporea del compromesso tra esigenze individuali e sociali e da come è risolto l'adattamento di tali tensioni. In questo senso la devianza assume la possibilità di tale tentato adattamento, anche all'interno di simili discrepanze che possano emergere nel processo: la devianza è qualcosa di non *con*-forme, che cioè non ha la forma convenzionale, quella che lo standard sociale ha stabilito tutti debbano avere; ma deviare è trovare la propria forma, nel possibile delle risorse personali disponibili, diverse da individuo a individuo¹¹.

Il processo di civilizzazione risulta dunque caratterizzato in modo diverso da Elias e Freud: quale inscindibile intreccio tra la dimensione biologica e quella sociale nello sviluppo dell'umano in Elias, oppure un'imposizione innaturale esterna per cui il civilizzarsi si oppone costitutivamente alla gratificazione pulsionale in Freud. L'integrazione del contributo di Freud è attuato da Elias in una prospettiva che non pone la dicotomia storica tra natura e cultura, né quella antagonista tra individuo e società; in cui il far dialogare discipline diverse, che si occupano di aspetti diversi dell'essere umano, quale un corpo umano è, restituisce unitarietà alla scienza dell'uomo in un riscontro teorico-empirico. Ciò all'interno di una cornice più ampia da cui anche l'umano ha origine: quella che Elias definisce la «grande evoluzione», dove l'essere umano è una specie tra altre che emergono e si definiscono nel corso di tale processualità.

¹¹ Ciò può essere contemplato nelle *valenze* umane: capacità personali potenziali che si adempiono nei contesti sociali al contatto con gli altri, in forza dell'ambivalenza che contengono. Il concetto espresso con l'utilizzo del termine *valenze* è funzionale ad esplicitare il nesso tra il mutare della struttura psichica con quella sociale: «[...] La notion de «configuration de valences» aide peut-être à mieux diagnostiquer et explorer la façon dont la configuration personnelle des valences de chaque individu s'inscrit dans la structure des configurations qu'il forme effectivement avec d'autres en conformité avec la structure et la dynamique particulières de [...] la société» (Elias 2010:65). Elias usa il termine *valenze* (*Valenzsättigung*) al posto di libido, per superare accezioni valutative e dicotomiche alla soluzione trovata dall'individuo nel suo intimo adattarsi al sociale. Inoltre il sociologo è orientato a scoprire il funzionamento delle società e del come e del perché di un certo comportamento umano, mentre lo psicanalista medico legge i fenomeni attraverso lenti che individuano patologie e propongono cure, sezionando aspetti dell'individuo; così i disequilibri psicosomatici che affiorano e si esprimono a livello del corporeo vengono considerati e trattati diversamente da un approccio processuale o dicotomico, restituendo una realtà o una parte di essa, nel caso in cui si considerino o meno i multipli strati e livelli di integrazione da cui l'umano è costituito.

4. TRA IMPULSO ED AZIONE: LA PROCESSAZIONE DEL CONTROLLO DEL CORPO

Approfondiamo nel dettaglio il processo di interiorizzazione nel mutare del corpo. A seconda di come è vissuto il processo dell'autocontrollo, tra repressione e regolazione, si ha l'esito del *vissuto* dello *iato*, quale luogo della sospensione tra impulso e azione, luogo del vissuto delle pressioni sociali, tra il trattenere e l'esprimere-manifestare: il vissuto dipende cioè da *come* sono *elaborate e risolte* le tensioni della configurazione del conflitto tra le sfere psichiche, da come è processata ed elaborata dall'individuo la 'tenuta' della pulsione.

Quel che risulta interessante in una prospettiva sociologica è comprendere queste micro e macro processazioni individuali ed interdipendenze collettive del mutamento che, inscindibilmente intersecate, codeterminano lo *strutturarsi* delle reciproche forme emergenti dal rapporto dei processi di psico e sociogenesi. La prospettiva della dimensione corporea ci porta a rilevare, appoggiandosi agli studi di Elias, quanto la corporeità umana sia il termometro, il contenuto e il contenitore di quel mutare incessante dello sviluppo storico-sociale delle società e dei relativi habitus incarnati nelle pratiche, nelle norme, negli usi, nel modo di comportarsi e relazionarsi, che i *corpi umani* esprimono e portano nel vivere in società. Un corpo in fondo appartiene a tutti ed è il nostro strumento di esperienza e conoscenza.

La progressiva canalizzazione della violenza dentro norme sociali disciplinanti e foriere di minacce corrisponde al processo di *autoregolazione pulsionale*, che si attua attraverso la compressione di pressioni e tensioni configurate nella relazione che si gioca del formarsi reciproco di individuo e società. *Contenere e gestire* la pulsione aggressiva crea a livello corporeo, fisico e psichico, tensioni atte a *tenere*, a non lasciar andare istintivamente l'espressione della pulsione in un'azione non governata e priva di forma sociale; comporta nutrire di prevedibilità, con la capacità di anticipazione e di immaginazione degli effetti di azioni eventuali, la fase di *sospensione* che si forma tra il sorgere dell'irruenta pulsione e l'insieme bio-meccanico-motorio dell'azione in cui essa si scarica ed assume la forma della modalità che le corrisponde. Questo *iato* tra pulsione e suo compimento è la zona della coscienza che sorge dalla necessità di regolare una vita collettiva che richiede la civilizzazione delle forme relazionali tra membri componenti; l'interconnessione degli strati psichici, di cui la coscienza è una delle *emergenze*, si modula, si struttura e prende forma in modo processuale e continuo, adattandosi, assorbendo e sintonizzandosi con le esigenze delle dinamiche figurazionali delle società in movimento, mutamento e formazione, e che assumono nel loro farsi la specifica struttura del contesto storico. Come sopra introdotto, il progressivo complessificarsi e densificarsi delle reti di interdipendenza funzionale delle società preme sulla corrispondente modulazione del corpo psichico, i cui strati affinano il dialogo e l'interazione necessari all'aggiornamento strutturale sociale. In tale gioco di interrelazione tra strutture sociali e strutture psichiche si nota il cambiamento nel comportamento umano, sia esso riferito alla relazione con sé che alla relazione con altri. La *coscienza* così plasmata conduce dunque alla raffinatezza del sentire e degli atti. Civilizzarsi significa prendere in considerazione l'altro; le prescrizioni e i tabù sociali conducono e indirizzano la corporeità verso una maggiore *distanza* tra individui in relazione: ciò si osserva nel sorgere di una pudicizia riguardo alla nudità, alla creazione di spazi privati dove 'ritirarsi' e sottrarsi allo sguardo altrui, al senso di disgusto verso le grossolane modalità di consumare il cibo non più consentite, a tutto il raffinarsi della sensibilità, dell'abbigliarsi, dei sentimenti, di un'intimità che si fa spazio e diviene luogo riflessivo personale e riservato, dove la relazione a sé risuona dell'esigenza di comporre la propria identità in evoluzione. Ciò corrisponde a una forma del concretizzarsi negli atti quotidiani della capacità di dominare e gestire la pulsione aggressiva. Questa *distanza* che si traduce nell'atto corporeo adeguato riflette la modalità e l'esito della risoluzione del conflitto tra le sfere psichiche, sopra richiamato: quell'aggressività tolta dagli scenari pubblici e collettivi si riversa ed abita ora la sfera *intima* del sé dove il conflitto si ricompone tra il Super-Io, espressione del sociale e dei suoi vincoli, e il Sé pulsionale, fermento di istinti; è quanto avviene nel micro del livello organico, nel dettaglio del processo di *elaborazione*. L'autocontrollo, per cui le energie pulsionali vengono represses e non soddisfatte nell'immediato, aumenta lo spazio temporale (riflessivo) tra l'impulso all'agire (fisico o verbale) e il muscolo motore (l'attivazione): si valuta, si simula nell'immaginazione, se il gesto sia opportuno e la spontaneità viene spogliata della sua freschezza ed onestà di fondo (nella spinta corporea ad esprimersi) e surrogata da atti misurati e concepiti per l'adeguata comunicazione e relazione con

altri; l'impulso non si scarica nell'azione, ma è mediato, contenuto, trasformato. Il corpo dunque si modula nel processare tale mutamento.

E' in questo senso, e nell'ambito di tale processo di trasformazione intima, che la maggior sicurezza sociale garantita dalla forma organizzata e centralizzata del potere statale col monopolio della violenza fisica, ha il risvolto di produrre, e aumentare, quella varietà di ansie ed angosce di cui parla Elias, legate alla forte pressione uniforme delle aspettative sociali; il corpo e il pensiero ricevono cioè le adeguate istruzioni al vivere con altri attraverso la socializzazione degli habitus. Si assiste inoltre ad una sorta di paradosso: l'aumento delle reti relazionali produce individualizzazione, con la percezione di isolamento prima richiamata. Questa sensazione è dovuta al non ben risolto *vissuto* della *distanza* tra impulso e azione, al non trovarvi dentro il senso processuale del formarsi con e attraverso gli altri, per cui si fa resistenza ad un controllo che è esperito quale imposto invece che regolatore del proprio potenziale umano in divenire¹². La vita collettiva rende necessaria una distanza di qualche tipo, corporea e psichica, che si gioca nella *civilizzazione* di quello *iato*: da come si attua tale processo, dipende la percezione che ne sorge di un individuo che si vive quale solitario e separato o parte di un consesso collettivo e globale che nel movimento deve trovare continuamente l'equilibrio. Da qui anche l'espressione della sua corporeità porterà il contenuto elaborato e processato, le forme e le tracce dell'assimilazione dei dettami sociali conciliati, o meno, con quelli più profondi della sua istintualità. La modalità del vissuto dello iato, del compromesso tra individuale e sociale, si iscrive nel corpo e viene espressa nel comportamento.

5. BIOLOGIA E SOCIOLOGIA

5.1. "La grande evoluzione"

Il processo di civilizzazione umana è integrato nella ricerca di Elias con la biologia evolutiva, quale scienza umana da intrecciare con una concezione a lungo termine dello sviluppo umano (Kilminster 1998:17). La sintesi eliasiana è simboleggiata dal concetto di grande evoluzione, quale modello dei modelli per accostarsi alla realtà e cornice unitaria per tutte le scienze (Elias 1989:275). Elias articola così il quadro già espresso sul processo di civilizzazione, facendone la base per costruire una teoria sociologica della conoscenza di tipo evolutivo. Evoluzione biologica e sviluppo sociale risultano in tal senso come livelli di integrazione.

Questo paragrafo chiarisce quanto, nell'originale approccio sociologico eliasiano, le implicazioni del processo a lungo termine dell'evoluzione biologica siano considerate non come mero sfondo biologico della vita sociale, ma come necessaria integrazione quale livello interconnesso che risulti utile per una profonda comprensione dello sviluppo sociale (Kilminster 1998:14); è all'interno della cornice della grande evoluzione che Elias ne analizza la genesi. In tal senso, l'ampia prospettiva temporale della biologia evolutiva è integrata da Elias nella visione di una sociologia capace di adottare modelli multidimensionali (Elias 2009c) che tengano insieme le diverse dimensioni dell'esistenza, in cui l'essere umano è contemplato come una specie tra le altre e non superiore, ribaltando così l'immagine di sé anche se emozionalmente non confortevole (Elias 1983:23; Kilminster 2007:153). Elias ricorda che per i sociologi è necessario un equilibrio nella loro posizione di studiosi quali al tempo stesso *soggetto* ed *oggetto* di ricerca, in quanto lo studio delle società umane implica il coinvolgimento della loro sfera affettiva, emozionale,

¹² È la concettualizzazione dicotomica di individuo-società, corpo-psiche, etero-autocostrizioni, agita anche attraverso specifiche modalità di socializzazione che contribuisce a formare quel dissidio-abisso, quella distanza tra il singolo-solo e gli altri-società, tra un dentro e un fuori separati, e dunque a nutrire quelle dissonanze che prendono la forma e la sostanza delle nevrosi, espressione di disequilibri tra forze che *a-priori* si dicono inconciliabili. A ciò contribuisce anche la dissoluzione dei riferimenti affettivi e di nuclei di appartenenza d'origine delle comunità semplici e di dimensioni familiari, che nelle società complesse si diluiscono nell'espansione geometrica delle mutate relazioni personali e sociali; il nucleo identitario ove trovare compimento si è dilatato nella sua forma reticolare, fino a cogliere nell'ampio abbracciare protettivo dell'istituzione statale quella confortevolezza anonima e algida di un rapporto privo di calore, *super-partes*, che richiede anche uno sforzo di astrazione per conquistare e sentirsi parte di un'identità collettiva che si qualifica quale nazionale.

degli interessi, essendone essi immersi. Dunque vedersi da fuori o attraverso una prospettiva onnicomprensiva, che includa diverse forme che si sono evolute, agevola gli scienziati sociali nella ricerca dei nessi tra le varie dimensioni esistenziali, facilitando una miglior comprensione del processo di emersione e del funzionamento delle società umane indagate (Elias 1983).

La cornice della 'grande evoluzione' consente cioè di recuperare l'*origine* della dimensione umana e di utilizzare i legami tra la sua costituzione biologica e le sue forme sociali, al fine di comprendere realmente i loro funzionamenti, il perché e il come delle forme assunte, sia biologiche che sociali. E' nel chiarire questo legame che emerge la realtà umana: la predisposizione biologica dell'essere umano a fare società si constata nella *struttura* del suo organismo che ha nel potenziale disponibile gli strumenti dello sviluppo, personale e sociale.

L'umano affiora dal lungo processo evolutivo, quale forma processuale di un divenire globale. Nell'approccio eliasiano non si tratta di evolucionismo nel senso di progresso, ma di processualità e dunque di cicli, fasi, sequenze che intrecciano avanzamenti, evoluzioni e regressioni, senza alcuna accezione valutativa o di superiorità del dopo rispetto al prima (Elias 1989:70; Cavalli 2011:26). Un processo, ribadisce l'autore, non è lineare, non ha un più o un meno, un sopra e un sotto, non ha gerarchie di sorta; è un movimento, con alti e bassi, progressi e regressioni, è un equilibrio precario e mutevole che si forma attraverso una sequenza di disequilibri variabili, dove la regressione è parte costituente dell'evoluzione. In tale concezione lo *sviluppo sociale umano* è considerato quale livello di integrazione interrelato con altri.

Elias assorbe il clima scientifico del suo tempo (Kilminster 1998:24; Quilley 2010), in cui si registrano avanzamenti nelle scienze biologiche e scoperte in genetica, e nella tarda produzione egli le integra nella sua grande sintesi sociologica, arricchendo i modelli multidisciplinari di dettagli sui legami, dalla società di corte alla 'grande evoluzione' come un filo unico di indagine¹³. Gli umani, sottolinea l'autore, sono un passaggio evolutivo, la progressione di una forma, da semplice a complessa; l'integrazione di tale prospettiva evolutiva, che include anche le forme preumane e l'intero caos che gradualmente si è distinto, fa comprendere al fondo le particolarità umane del fare società (Elias 1989).

L'evoluzione della *costituzione* biologica umana ha distinto la specie dalle altre e le ha dato un vantaggio evolutivo rispetto agli stadi precedenti dell'evoluzione animale; in ciò risiede l'*innovazione* che essa rappresenta. L'apprendimento umano si è reso possibile grazie a tale unicità della *struttura* organica, anatomica e fisiologica: nel corso dell'evoluzione, nel corpo umano l'attraversamento dell'esperienza e la necessità di adattamento per una migliore sopravvivenza hanno modulato l'organizzazione delle *strutture corporee*, attrezzando l'organismo di possibilità, per memorizzare, stoccare informazioni, utilizzarle a necessità, rendersi malleabili al flusso del cambiamento; lasciando in tal modo la rigidità dei meccanismi ereditari innati che determinano le modalità del comportamento per tutti gli altri animali: nella continuità animale, c'è stata quindi l'*emergenza* di nuove *strutture* con le quali l'umano si è distinto quale specie¹⁴.

Recuperare tale legame biologico consente ai sociologi di meglio comprendere il funzionamento delle società umane, di andare realmente al fondo dei fenomeni precipui che muovono lo sformarsi e il formarsi delle loro figure e di cercare il come e il perché della loro peculiarità, senza attribuire all'analisi di esse concettualizzazio-

¹³ Su tale punto Quilley: «There seems to be ample evidence that much of what made Elias unique as a sociologist was derived, at least in part, from an early exposure to theoretical and methodological debates in the life sciences, and the arguments of the organicist biologists in particular. The key ideas that he absorbed as the implicit framework for his theory of civilizing processes centred on the theoretical rationale for the autonomy of sociology *vis-à-vis* biology and the epistemological framework of levels of integration. His originality was in the synthesis, in recovering these ideas for the social scientists». E più avanti l'autore: «[...] In short, figurational sociology could provide the central theoretical foundation for an integrated human science encompassing the full range of biological, psychological, historical and sociological disciplines» (Quilley 2010:407, 414).

¹⁴ Sul fondamentale legame tra processi di evoluzione biologica e sociale, tra natura/cultura in Elias, Kilminster specifica: «The important idea [...] is that in the longer term the biological disposition to be able to learn and to pass on information is interlocked with social developments in a continuous sequence. However, the blunt and static dualism of nature/society will not capture this movement or its synthetic character. Elias speaks about gene mutation in a way very similar to that of the more recent writers. He is aware that survival mechanisms, both biological and social, can affect genetic structures» (Kilminster 2007:147).

ni che rispondano o combacino ad esigenze intellettuali ed emotive più confortevoli o confortanti per chi agisce l'indagine. Riscoprire la natura umana è un atto scientifico fondamentale per lo studio sociologico; la prospettiva corporea a cui Elias invita, lo consente. Considerando inoltre che nel continuum evolutivo si constatano varie forme di integrazione, sia in biologia, che in sociologia, che nell'universo: sono forme di organizzazione con specifiche *strutture e funzioni*, diverse dal livello di integrazione precedente, che si modulano e mutano corrispondentemente al flusso del cambiamento che è sempre in atto (Elias 1983). Nei modelli eliasiani della sociologia processuale i diversi *livelli di integrazione* sono considerati nella loro comunicazione ed *interdipendenza*: è ciò che consente di far emergere i legami tra fenomeni e di andare al fondo dell'indagine della società umana, restituendone la complessità di esperienza; tutti i livelli fisico, chimico, storico, psichico, sociale, biologico, etc. sono intersecati ed interagenti (Elias 1990:180)¹⁵. E' con l'adozione di tale ampia prospettiva evolutiva e di sviluppo che è interessante notare dunque, a livello macro, che mentre per le altre società animali il *cambiamento strutturale* avviene solo insieme al cambiamento della struttura biologica dei membri, per l'uomo ciò non si verifica grazie al salto evolutivo e dunque al livello di integrazione successivo agli stadi evolutivi precedenti.

Una tale impostazione teorica contribuisce a fornire ai sociologi un'immagine più realistica e fondata del genere umano, come insieme unitario sul quale lavorare (Kilminster 1988:26). Lo sviluppo sociale umano affonda quindi le sue caratteristiche nella particolarità dell'evoluzione biologica della specie umana.

5.2. L'adattamento umano nel corporeo

La sociologia eliasiana considera dunque dimensioni multiple dell'esistenza e dell'umano, le fa interagire e restituisce una globalità di aspetti che sono interconnessi. La *civilizzazione* risulta così un *universale* umano, riacquisisce il senso profondo del legame biologico-sociale, della predisposizione corporea umana all'apprendimento che si compie con la maturazione biologica; legame che risiede nelle strutture *biologiche e genetiche* dell'organismo umano (Elias 1970)¹⁶. In questo paragrafo si specificano le mutazioni corporee intervenute nell'evoluzione biologica che sono la base del potenziale di civilizzazione umana. La civilizzazione ha cioè basi comuni organiche date dall'evoluzione e differenziazione di forme sociali per cultura; tutta la specie umana possiede questa peculiarità. La *diversità culturale ma non biologica* fa sì che si sviluppino e si affinino capacità personali, modo di comportarsi, di pensare, di gestire le emozioni, di sentire, differenziandoli culturalmente col mutare delle regole delle buone maniere e degli standard sociali specifici. Nel processo evolutivo e di sviluppo, la capacità di *adattamento umano* alle diverse condizioni ambientali e situazionali avviene senza alcuna *ulteriore* differenziazione biologica, senza cioè che la specie homo sapiens faccia un salto genetico di mutazione di specie (Elias 1989:68). L'innovazione evolutiva consiste nell'affrancarsi dalla dipendenza del determinismo genetico, che rigidamente impone comportamento e reazioni; in tal senso, nei diversi stadi attraversati dall'evoluzione umana ha avuto rilevanza lo sviluppo della corteccia cerebrale nella sua progressiva complessità. Le sollecitazioni ambientali e le pressioni sociali hanno stimolato e reso necessario tali risposte adattive. Si è gradualmente sviluppata ed è cresciuta la *capacità biologica di apprendere*: si sono cioè *formate a livello organico le strutture* che predispongono ad imparare dall'esperienza, mettere a frutto l'esperire, conservarlo nelle memorie corporee e utilizzarlo per trasmettere tale conoscenza tra generazioni. Un autoaddomesticarsi attraverso meccanismi innati ed acquisiti di autocontrollo pulsionale, nella spinta di fondo a rendere la propria sopravvivenza più probabile e migliorandone possibilmente anche la qualità e la confortevolezza. E' la caratteristica

¹⁵ Sui livelli di integrazione Quilley esprime: «Underlying the organicist conception of integrative levels was a process-centred ontology, which established the continuity of physical, biological and social development as aspects of an encompassing evolutionary process. Here again there is a direct connection between 'process sociology' and the processual biology» (Quilley 2010:399). Kilminster esplica: «[...] In *The Symbol Theory* Elias is trying to build a general framework for talking about human reality in terms of physical, chemical, biological, social-psychological and cultural processes all at the same time, as shifting, dynamic related levels of existence» (Kilminster 2007:140).

¹⁶ Mennell su tale punto: «[...] the *capacities for learning* all the human skills and mode of behaviour, thinking and feeling [...] are laid down in the biological and genetic structures of the human organism, which are the same in every society» (Mennell 1992:200).

umana unica della malleabilità, del rendersi cioè disponibile per natura a cambiare e plasmarsi, che ha reso possibile l'ulteriore e fondamentale sviluppo della neocorteccia, l'estensione dei circuiti e delle connessioni del sistema nervoso: quella *plasticità neuronale* che ricerche recenti hanno scoperto essere un processo sempre aperto in tutto il corso della vita umana (Breedlove, Rosenzweig, Watson 2009; Moro, Filippi 2010). Questa aumentata capacità di apprendimento come risposta di adattamento peculiare umana ha portato alla predominanza nella specie delle forme apprese su quelle innate, contribuendo ad emanciparla dalla dipendenza di ulteriori cambiamenti biologici e genetici al fine di adattarsi e rendersi adeguata all'esistenza: è ciò che in Elias contribuisce alla definizione di emancipazione simbolica, quella capacità di apprendere e di sintetizzare creando legami con l'uso di simboli che portano i contenuti dell'esperienza umana.

In fondo il senso della ricerca eliasiana a tal proposito risiede nella sua interrogazione:

[...] Una domanda seria e intelligente, che si pone però troppo raramente, è questa: quali sono le caratteristiche biologiche strutturali dell'uomo che rendono possibile la storia? Oppure, per esprimerci in modo più preciso dal punto di vista sociologico: quali caratteristiche biologiche sono i presupposti della mutabilità e, in particolare, della capacità evolutiva delle società umane? (Elias 1970:123).

L'uomo diviene umano attraverso l'equipaggiamento biologico di cui è fornito *costituzionalmente*: nel corso dell'evoluzione il suo *corpo* si è modulato sulle necessità della sopravvivenza, in risposta agli stimoli ambientali e alle esperienze corrispondenti, in un adattamento funzionale alla sua esistenza e riproduzione. L'osservazione dello sviluppo di un bambino mostra in estrema sintesi un tale processo evolutivo e rende evidente quanto gli organi di cui è fornito necessitano della *stimolazione del sociale* per compiere la loro funzione. L'articolazione del linguaggio, l'apprendimento attraverso la trasmissione del fondo sociale della conoscenza, l'attivazione dei centri del controllo pulsionale, la disciplina corporea degli atti e del comportamento, etc.: è l'evidenza dell'inscindibile intreccio tra processo di *maturazione biologica* e processo di *apprendimento sociale*, un legame che consente all'animale uomo di divenire umano e di formare consessi sociali ove trovare compimento alla sua natura; è proprio l'eredità animale dell'uomo il legame tra biologia e sociologia:

[...] gli esseri umani, sebbene indubbiamente di discendenza animale, non sono semplicemente animali, come tutti gli altri, e [...] il processo evolutivo continuo ha prodotto nella loro forma qualcosa di nuovo e di unico.[...] L'eredità animale degli esseri umani offre un saldo legame tra scienze sociali e scienze biologiche. [...] [Il] processo dell'evoluzione, [...] ha dato luogo ad un processo di tipo differente, a un processo sociale che non comporta cambiamenti evolutivi di tipo genetico, cioè il processo della specie umana (Elias 1989:70).

Da animale a uomo, è attraverso gli altri che la persona *diviene*; processo che di base si espleta nella relazione d'amore, di accudimento e del prendersi cura l'un l'altro. La socialità è cioè insita nella natura umana: un neonato ha una completa necessità dell'altro, un gruppo ha molte più possibilità di proteggersi dai pericoli e di sopravvivere nel condividere risorse e competenze, l'attribuzione di ruoli e funzioni dà l'opportunità ad un consesso umano, per quanto piccolo, di approfittare della forza di un collettivo. Così analogamente a livello organico la cellula tende alla socialità, è una forma sociale che crea aggregati strutturati quali organi e tessuti (Elias 1983:304).

La biologia evolutiva evidenzia che è l'*esperienza* a sviluppare l'adattamento organico, raffinandone i sensi, strutturando la collaborazione tra organi recettori e quelli di impulso ed azione, sviluppando la neocorteccia e la plasticità neuronale nella sua continua modificazione (Breedlove, Rosenzweig, Watson 2009). Il vantaggio evolutivo che ne risulta per la specie homo è la *mescolanza* tra elementi biologici innati e quelli culturalmente acquisiti, espressione dell'ineludibile intreccio tra processo evolutivo e processo sociale. In virtù di questo, l'*apprendimento* e la sua *trasmissione* intergenerazionale si attuano attraverso la comunicazione di lingue che si differenziano per gruppi sociali, di *habitus* che rinforzano e disciplinano i legami comunitari, di simboli creati per veicolare e consolidare l'esperienza appresa e il loro contenuto emotivo. Progressivamente negli esseri umani le forme apprese hanno dominanza su quelle innate; il corpo e la corporeità hanno attraversato tale *modulazione esperienziale*, restituendone le tracce nella complessità sociale della strutturazione organizzativa e funzionale (Elias 1987b).

L'essere umano è un'innovazione evolutiva e porta delle peculiarità uniche di specie, quali le possibilità biologiche di sviluppare il linguaggio, le capacità simboliche necessarie a costruire e trasmettere conoscenza, l'intensa malleabilità per un continuo adattamento che lo libera dal determinismo genetico. La predisposizione biologica al controllo delle pulsioni¹⁷, tramite la stimolazione sociale che ne sviluppa tutti i potenziali, consente all'umano un lungo e continuo processo di *apprendimento* che, nelle forme dell'alta sintesi simbolica, lo emancipa dalla dipendenza genetica della rigidità del comportamento, tipica invece di altre specie: è il senso del processo della civilizzazione umana.

Accenniamo ora nel dettaglio al processo della plasticità neuronale alla base di ciò.

5.3. Malleabilità e figurazioni del sistema nervoso nel comportamento: aperture di ricerca

In questo paragrafo mettiamo in luce il legame tra la sociologia eliasiana e i recenti sviluppi della neurobiologia; l'interesse di Elias per lo sviluppo biologico e fisiologico degli esseri umani, a partire dal loro processo evolutivo di lungo periodo, è un fertile terreno per combinare le analisi sociologiche con le ricerche delle neuroscienze, alla ricerca di quella integrazione tra scienze dell'uomo.

Per le società umane non esiste dunque la dipendenza rigida per cui al cambiare della struttura sociale si verifica un salto di specie, con un evidente scombussolamento a livello della struttura *organica*; le relazioni sociali e il *comportamento* non sono determinati biologicamente da fattori ereditari ma, in forza della malleabilità, si sviluppano negli *habitus* sociali che indirizzano la modalità del convivere e che hanno base nell'esperienza. Qui accenniamo come a livello organico-neuronale ciò si attua, modificando quindi il comportamento; da tale prospettiva il processo di civilizzazione comporta cambiamenti nelle connessioni neurali, corrispondenti al mutare degli *habitus*. Per la particolarità della loro costituzione biologica, negli umani gli acquisiti contengono impulsi che portano traccia dell'esperienza e dell'apprendimento (Elias 1970). Nella natura umana il funzionamento di controllo del comportamento è dovuto all'*apprendimento* e all'*esperienza* depositati nelle memorie, che vengono 'richiamate' a necessità nelle situazioni. E' ciò che rende maggiormente efficace il meccanismo appreso rispetto a quello innato, dove invece si è obbligati ad un rigido meccanismo ereditario che guida l'azione. Questa malleabilità¹⁸ caratterizza gli umani, li rende estremamente adattabili all'ambiente e dà loro gli *strumenti* dell'autocontrollo, rendendo la loro fragilità una possibilità da potenziare ed utilizzare. L'intreccio del processo biologico con il processo sociale è nell'evidenza empirica portato ad emersione da Elias, in una prospettiva sociologica; in tal senso, il rapporto tra aspetto genetico ed epigenetico¹⁹ negli esseri umani è fonte di sollecitazioni di sempre ulteriori aperture di ricerca, nella fertile interdisciplinarietà dei multipli livelli dell'esistenza umana. L'adattamento corporeo globale umano, nelle sue dimensioni emozionali, affettive, del comportamento, ed altro, avviene nella basilare comunicazione *fisico-chimica* delle sue diverse strutture corporee; attraverso l'*esperienza*, esso porta delle modificazioni nel livello epigenetico, quelle che si

¹⁷ Sull'aspetto della malleabilità umana Mennell: «[...] The greater plasticity of human instinctive behaviour implies a greater ability to control instincts, but does not imply that the instincts are weak. What humans lack is not strong instincts or drives, but innate controls over them. The controls are acquired through social learning, but that does not mean simply that drives are 'natural' and the drive-controls 'social'; on the contrary, the biological disposition to acquire the controls by social learning is itself built into the human constitution. Indeed, the unique potential which human drives and elementary impulses possess, by their very nature, for being contained, deflected and transformed in various ways has a very high survival value» (Mennell 1992:207).

¹⁸ Nella ricerca sulle neuroscienze, essa è così esplicitata: «Cosa s'intende con il termine 'plasticità'? Un materiale è plastico quando può essere plasmato, modellato, o comunque quando è soggetto a cambiamento. Proprio questo accade al cervello quando apprende. L'unico modo che ha il sistema nervoso per imparare qualcosa di nuovo è modificare la sua organizzazione funzionale, la sua rete di connessioni o la sua struttura. L'apprendimento è, infatti, il processo mediante il quale determinate esperienze o stimoli modificano il sistema nervoso, generando nuovi comportamenti» (Moro, Filippi 2010:27).

¹⁹ «[...] Mentre 'genetico' indica un processo determinato dai geni, il termine 'epigenetico' si riferisce ad un processo di espressione dei geni di una cellula che si verifica in un certo modo a causa dell'influenza di un certo tipo di ambiente. In questo senso, 'epi' è inteso proprio come 'oltre'. L'apprendimento e l'educazione sono dunque processi epigenetici che si avvalgono di una struttura determinata geneticamente» (Moro, Filippi 2010:24).

mostrano socialmente nell'evidenza dei cambiamenti degli habitus. Le suggestioni degli studi eliasiani hanno avuto un seguito nella ricerca sociale (Kilminster 1998:25), anche alla luce dei contributi provenienti dai recenti sviluppi e scoperte in biologia evolutiva, genetica ed altre discipline affini (cfr. Quilley 2004). L'integrazione delle ricerche sui neuroni specchio ha contribuito, per esempio, a fornire dettagli sulle modalità neurologiche e della plasticità neuronale che formano il *comportamento umano* e le *emozioni*. L'interiorizzazione degli schemi sociali comprende inscindibilmente, da questa prospettiva che suggeriamo, anche l'interiorizzazione emotiva: per cui si ha plasmabilità, modulazione, cambiamento delle *emozioni umane* e dei *sentimenti* caratteristici delle svariate forme sociali a cui corrispondono, in quel gioco interrelato di formazione reciproca tra sociogenesi e psicogenesi. In tal senso, nelle microstrutture del livello psichico-organico qui considerato è l'espressione degli alleli che dà le forme morfogenetiche del fenotipo, le quali sono risposte alle *pressioni ambientali* e regolano così l'espressione genica²⁰ (Kilminster 2007:145; Quilley 2004:49). I grandi avanzamenti nelle recenti scoperte del funzionamento del sistema nervoso, della psicologia evolutiva e comportamentale (Breedlove, Rosenzweig, Watson 2009), a cui Elias non ha assistito, portano ad arricchire il modello di sintesi che egli propone e che contiene nella matrice il fermento dell'innovazione per ulteriore ricerca. Le reti neuronali, il sistema delle connessioni tra neuroni, sono in continuo cambiamento e danno forma a *figurazioni* diverse che si muovono come quelle delle società umane, in una corrispondenza di legame: la maggior complessità sociale preme e modella per una complessità mentale ed emotiva. Dunque da tale prospettiva, che intreccia biologico e sociale, *l'apprendimento è la modificazione dell'organizzazione funzionale del sistema nervoso ad opera delle esperienze e degli stimoli dell'ambiente; è una sintesi proteica e porta al cambiamento del comportamento umano* (Moro, Filippi 2010:27). Gli studi sull'influenza dell'ambiente hanno portato sviluppi nella psicologia cognitiva e nelle neuroscienze, dimostrando che *l'ambiente induce modificazioni fisiologiche e morfologiche del sistema nervoso*, quindi conduce a *comportamenti diversi* (ivi:35). Per l'analisi del processo di psicogenesi, questi sono elementi importanti; in particolare nella prospettiva che indaga il rapporto psico/sociogenesi e l'assimilazione dell'habitus, così come la correlata modulazione delle emozioni.

Esistono cioè dei meccanismi di neuroplasticità che determinano *trasformazioni strutturali* del sistema nervoso a seguito dell'esperienza: esperienza e apprendimento modificano le connessioni tra aree neuronali e muta dunque la struttura del cervello; la modulazione del linguaggio e dei gesti ne è strettamente collegata, come le ricerche dimostrano.

Alla complessità di questi processi di interdipendenza è strettamente collegata la dimensione emozionale. Ciò che anche in sociologia sarebbe utile mettere in risalto è, come sollecita Elias, quel fondo umano emozionale che è il collante del vivere insieme, quei legami umani fondamentali che sostengono le relazioni, le convivenze sociali. Un fondo caratteristico di *leganti* per comprendere ciò che siamo e che facciamo: si tratta di considerare, a livello sociologico, che esso è alla base dell'interrelazione tra tutti i tipi di legami, emozionali, economici, strutturali, affettivi, etc., che ci appartengono quale specie e che muovono l'agire (Elias 1970). E' proficuo sottolineare, a questo punto dell'approfondimento della dimensione corporea, che i *legami emozionali* sono *legami biologici* che ci portano a cercare nell'altro l'espletarsi e il compimento della nostra esistenza e che si compiono con e attraverso i *legami sociali*: fin dalle prime molecole siamo esseri sociali. Questo fondo umano universale che ci accomuna muove l'agire, sia esso atto, gesto, parola, sentimento, pensiero od altro e prende i colori delle culture che si differenziano, esprimendo quella mutevole variabilità che lo caratterizza e nutre al contempo; l'esperienza è anche esperienza emotiva.

Il legame fondamentale che forma la società si trova nel bisogno di amare e di essere amati, nella sua più ampia accezione (Elias 1970): nel consesso di individui si espleta questo *bisogno*, nel prendersi cura di sé, degli altri, nel vivere la peculiarità umana della fragilità, proteggendola e sviluppandone il potenziale creativo, di fantasia, di alta sintesi; alla base c'è la necessità di associarsi, di legarsi l'un l'altro, come le cellule del nostro corpo fanno in analogia (Elias 1983:304).

Nell'analisi del rapporto tra psico e sociogenesi, la struttura delle pulsioni e la struttura della psiche sono ad evidenza un *unico corpo* interconnesso. Il corpo è parte, e al tempo stesso costituente ed espressione, dell'ambiente

²⁰ «[...] the genotype is the genetic make-up of an organism and the phenotype refers to the physical and behavioural characteristics displayed by the organism» (Kilminster 2007:146).

sociale; la sua interazione con le strutture di tale ambiente comporta il mutare anche delle esperienze emozionali, in un'identità unitaria di ciò che è essere individuo e società. Le emozioni sono *reazioni all'ambiente* della funzione organica e, nelle loro componenti fisiologico-somatiche, psicologiche e comportamentali, sono precipue del contesto storico-sociale anche nelle modalità della loro espressione (Elias 1987b). Dalla prospettiva sociologica, individuare ed esplorare questo *fondamento* del fare *società* quale necessità sia individuale che collettiva di legame sociale, può contribuire a nutrire e rinsaldare la solidarietà tra umani: un sentire primordiale che è alla base della loro sopravvivenza, della loro vita nel mutare dello sviluppo storico-sociale delle società. Nella differenziazione culturale (socio-genesi), si constata il cambiamento delle *forme strutturali ed espressive* di tale legame sociale, ma l'anelito umano, la spinta esistenziale è la stessa. Il nucleo emozionale ed affettivo trova cioè *modulazione* nell'attraversare le vicissitudini della storia umana, ma è un fondo comune costitutivo l'umano che pulsa (Elias 2001). Senza legami c'è dissoluzione della società: il rinforzare il senso costruito dell'identità nazionale, o globale, ha la sua funzione ma va integrato con queste esigenze del fondo umano corporeo, per avere una reale coerenza dei valori integrati a livello sociale e l'efficace esplicitazione di necessità funzionali.

In tal senso se non si tiene conto che l'aspetto emozionale nell'essere umano ha basi biologiche e neurologiche, non si arriva a comprendere realmente la struttura del comportamento e il suo mutare. Le emozioni sono i *legami* fondamentali tra gli esseri umani e nella teoria eliasiana esse, anche se non puntualmente delineate, sono parte fondamentale della comprensione del fare società. Questo accenno alle emozioni in tale prospettiva apre a nuovi contributi di ricerca e di collaborazione.

CONCLUSIONI

La sociologia processuale eliasiana accoglie gli interrogativi sul come e sul perché del farsi delle società umane in un prisma di elaborazione multidisciplinare. La dimensione corporea esplorata è il nesso tra i processi di sociogenesi e di psicogenesi: il corpo è il soggetto e l'oggetto del mutare, agisce, porta ed esprime il processo di civilizzazione umana.

In tutta la produzione eliasiana lo sconfinamento tra discipline è necessario alla sintesi della sua proposta teorica, in cui le *figurazioni* sono la forma e la sostanza dei processi continui di mutamento; la corporeità esprime nel concreto quest'interrelazione tra settori di ricerca e il fluire figurazionale del cambiamento. Il corpo è processuale e nelle opere di Elias emerge sia dalla descrizione e dall'analisi di specifici contesti storico-sociali umani che di quelli più vasti dell'evoluzione, nel considerare la relazione tra natura e società.

L'attualità e la rilevanza di Elias si ritrova nel produttivo utilizzo del suo modello di analisi del mutamento sociale e nelle intuizioni dell'autore sulla biologia evolutiva e sulle neuroscienze che trovano riscontro nelle recenti scoperte riguardanti l'influenza dell'ambiente sulle modificazioni delle figurazioni psichiche, dunque del comportamento e delle relazioni sociali. Un modello sociologico quello eliasiano che ha la pregnanza fertile di aprirsi alla collaborazione ed integrazione di scoperte scientifiche e innovazioni contemporanee: una scienza unitaria di alta sintesi, quale è quella proposta da Elias, intercetta i nessi interdisciplinari nel concreto dello sviluppo sociale. Il modello processuale consente di analizzare il mutamento sociale con maggior congruenza alla realtà, in quanto considera i vari elementi e processi che concorrono al formarsi delle interdipendenze, per le quali lo strumento concettuale di figurazione è funzionale a descriverne il divenire; nell'ampia prospettiva temporale considerata, l'intreccio delle dimensioni micro/macro risulta così esplicito nella sua concretezza. Ad oggi tale strumento teorico-empirico risulta utile nello studiare il mutamento delle strutture sociali e delle strutture psichiche in un contesto globale di allargate interrelazioni sociali, nel rapporto tra sociogenesi e psicogenesi; per cui l'aspetto della dimensione corporea qui proposto, può aprire a nuova ricerca nell'indagine di tale mutare.

E' nel corpo che si attuano le processazioni dell'interiorizzazione degli habitus sociali specifici, nella relazione corpo/psiche; in esso i processi di mutamento sociali ed umani sono elaborati e restituiti. Il comportamento è frutto di tale attraversamento fisico-psichico, nella corrispondenza qui proposta tra il mutare delle figurazioni sociali e delle figurazioni del sistema nervoso. Il cambiamento del corpo nella complessità del livello organico-biologico,

dell'economia affettiva, delle modalità del comportamento, della sensibilità e dell'espressione emozionale, si attua nel mutare di tali figurazioni. Un aspetto da approfondire e studiare nell'accoglienza di nuovi contributi scientifici sulle scoperte delle neuroscienze e della biologia evolutiva, che può aprire a nuova ricerca anche sulle emozioni. Nel nostro contributo abbiamo mostrato le interconnessioni tra aspetti della sociologia e della biologia, usualmente tenuti distinti o separati; resta da aprire ed esplorare nel dettaglio la suggestione qui proposta dei mutamenti neuro-nali ed emozionali che portano la differenziazione del comportamento degli individui nelle società complesse.

Corpo e figurazioni nervose dunque quale strumento utile ad indagare come si processano gli habitus sociali con i loro esiti di eventuali dissonanze, squilibri psicosomatici da prendere in carica a livello sociale.

La prospettiva della biologia evolutiva include il rapporto natura/cultura e consente un approccio unitario all'analisi della società e del comportamento umano; quell'unitarietà espressa dal corpo che è sintesi di individuo/società. Le dinamiche processuali di lungo periodo sono funzionali alla comprensione delle società di ogni epoca: da una prospettiva corporea l'ambiente socio-culturale e i fattori storici influenzano lo sviluppo del controllo emozionale; questo processo che si concretizza a livello fisiologico nella recente formazione della neocorteccia. Dunque la modifica delle strutture sociali e di quelle organico-biologiche è strettamente interconnessa e invita a riflettere su quanto il controllo delle pulsioni, dell'autoregolazione sia una prerogativa della predisposizione biologica umana a mutare e a divenire. L'autocontrollo è dunque agito non solo in funzione della minaccia di punizioni, la quale comporta a livello psichico-corporeo certi tipi di pressioni e tensioni, ma essenzialmente in quanto caratteristica delle qualità umane a civilizzarsi, a conquistare un armonico esito relazionale con sé. Nel corpo si attua il controllo di sé e il controllo sociale. In analogia con uno strumento musicale, l'essere umano, la sua corporeità e le sue relazioni necessitano di accordarsi per essere funzionali a sé e al fare società.

La prospettiva evolutiva eliasiana consente di esplorare la realtà umana; contribuisce a comprendere meglio l'oggi, ad avere un orizzonte riflessivo aperto e a considerare la nostra appartenenza di umani ad una relazione di condivisione più ampia. Il che consente di utilizzare strumenti cognitivi per l'analisi del livello sociale che contengano i diversi livelli di integrazione interrelati.

Il concetto di processualità eliasiana porta in sé il concetto di malleabilità umana, che il corpo rappresenta: esso è luogo di osservazione di processi e luogo dell'agire, plasmato dalle figurazioni sociali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aktinson M. (2012), *Norbert Elias and the Body*, in Turner B.S. (ed.) *Routledge Handbook of Body Studies*, London: Routledge.
- Bargmann C.I., Gilliam T.C. (2018), *Geni e comportamento*, in Kandel E.R., Schwartz J.H., Jessel T.M., Siegelbaum S.A., Hudspeth A.J., *Principi di neuroscienze*, vol.2, Rozzano (Mi): Casa Editrice Ambrosiana.
- Breedlove S.M., Rosenzweig M.R., Watson N.V. (2009), *Psicologia biologica. Introduzione alle neuroscienze comportamentali, cognitive e cliniche*, Milano: C.E.A.
- Cavalli A. (2011), *Il percorso di Norbert Elias tra sociologia e storia*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», 1,1:23-30.
- Delmotte F. (2012), *Termes clés de la sociologie de Norbert Elias*, in Deluermoz Q. (ed.), *Norbert Elias et le XXe siècle. Le processus de civilisation à l'épreuve*, Paris: Perrin.
- Dunning E., Hughes J. (2013), *Norbert Elias and Modern Sociology*, London: Bloomsbury.
- Elias N. (1939), *Il processo di civilizzazione*, Bologna: Il Mulino, 1988.
- Elias N. (1970), *Che cos'è la sociologia*, Torino: Rosenberg & Sellier, 1990.
- Elias N. (1983), *Coinvolgimento e distacco*, Bologna: Il Mulino, 1988.
- Elias N. (1987a), *La società degli individui*, Bologna: Il Mulino, 1990.
- Elias N. (1987b), *On Human Beings and Their Emotions: a Process-Sociological Essay*, in «Theory, Culture & Society», 4, 2/3:339-361.

- Elias N. (1989), *Teoria dei simboli*, Bologna: Il Mulino, 1998.
- Elias N. (1990), *Au-delà de Freud. Sociologie, psychologie, psychanalyse*, Joly M. (2010, ed.), Paris: Éditions la découverte.
- Elias N. (2001), *Sociologia e psichiatria*, in Elias, Goudsblom J. e Mennell S. (eds), *Tappe di una ricerca*, Bologna: Il Mulino.
- Elias N. (2006), *The emergence of the modern natural sciences (c. 1925-6)*, in *Early Writings*, Collected Works, vol.1, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2007), *Reflections on the Great Evolution: two fragments*, in *Involvement and Detachment*, Collected Works, vol.8, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2008), *The structure of development of standards of behaviour*, in *Essays II: On Civilising Processes, State Formation and National Identity*, Collected Works, vol.15, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2009a), *Civilisation and psychosomatics*, in *Essays III: On Sociology and the Humanities*, Collected Works, vol.16, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2009b), *Social anxieties*, in *Essays III: On Sociology and the Humanities*, Collected Works, vol.16, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2009c), *Social process models on multiple levels*, in *Essays III: On Sociology and the Humanities*, Collected Works, vol.16, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2009d), *Sociology and psychiatry*, in *Essays III: On Sociology and the Humanities*, Collected Works, vol.16, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2009e), *The concept of everyday life*, in *Essays III: On Sociology and the Humanities*, Collected Works, vol.16, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2009f), *The great evolution: note to 'Science or sciences?'*, Appendix III, in *Essay I: On The Sociology of Knowledge and the Sciences*, Collected Works, vol.14, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2011), *Human society as a level of nature: beyond idealism and materialism*, in *The Symbol Theory*, Collected Works, vol.13, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2013), *Notes on a Lifetime (1984)*, in *Interviews and Autobiographical Reflections*, Collected Works, vol.17, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2014), *Freud's concept of society and beyond it*, in *Supplements. Two unpublished essays by Elias*, Collected Works, Vol.18, Dublin: UCD Press.
- Elias N. (2015), *Osservazioni sugli esseri umani e le loro emozioni. Un saggio di sociologia processuale*, trad. it. di Marasco V., in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», V, 10:125-138.
- Elias N. (2021), *Ansie sociali*, traduz. ital. di Livi N., in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», 10, 21:103-105.
- Featherstone M. (1987), *Norbert Elias and Figurational Sociology: Some Prefatory Remarks*, in «Theory, Culture & Society», 4:197-211.
- Freud S. (1930), *Il disagio della civiltà*, Torino: Einaudi, 2010.
- Gabriel N. (2011), *Norbert Elias and developmental psychology*, in Gabriel N. e Mennell S. (eds), *Norbert Elias and Figurational Research: Processual Thinking in Sociology*, Oxford: Wiley-Blackwell.
- Giovannini P. (2011), *Fantasia e realtà nella sociologia di Elias*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», 1, 2:24-35.
- Goudsblom J. (1987), *The Sociology of Norbert Elias: Its Resonance and Significance*, in «Theory, Culture & Society», 4:323-337.
- Goudsblom J. (2016), *Shame as Social Pain*, in «Human Figurations. Long-term Perspectives on the Human Condition», 5, 1:1-8.
- Iagulli P. (2016), *La sociologia delle emozioni di Norbert Elias: un'analisi preliminare*, in «Sociologia Italiana. AIS Journal of Sociology», 7:49-70.

- Joly M. (2010a), *Dynamique de champ et «événements»*. *Le projet intellectuel de Norbert Elias (1930-1945)*, in «Vingtième Siècle – Revue d'histoire», 106:81-95.
- Joly M. (2010b), *Présentation*, in Elias N. (1990), Joly M. (ed.), *Au-delà de Freud. Sociologie, psychologie, psychanalyse*, Paris: Éditions la découverte.
- Kandel E.R., Barres B.A., Hudspeth A.J. (2018), *Cellule nerveuse, circuiti nervosi e comportamento*, in Kandel E.R., Schwartz J.H., Jessel T.M., Siegelbaum S.A., Hudspeth A.J., *Principi di neuroscienze*, vol.2, Rozzano (Mi): Casa Editrice Ambrosiana.
- Kandel E.R., Schwartz J.H., Jessel T.M., Siegelbaum S.A., Hudspeth A.J. (2018), *Principi di neuroscienze*, vol.2, Rozzano (Mi): Casa Editrice Ambrosiana.
- Kilminster R. (1998), *Prefazione*, in Elias N., *Teoria dei simboli*, Bologna: Il Mulino.
- Kilminster R. (2007), *Norbert Elias. Post-philosophical sociology*, NY: Routledge.
- Kilminster R. (2011), *Norbert Elias's post-philosophical sociology: from 'critique' to relative detachment*, in Gabriel N. e Menell S. (eds), *Norbert Elias and Figurational Research: Processual Thinking in Sociology*, Oxford: Wiley-Blackwell.
- Kilminster R., Wouters C. (1995), *From Philosophy to Sociology: Elias and the Neo-Kantians (a response to Benjo Maso)*, in «Theory, Culture & Society», 12/3:81-120.
- Lahire B. (2010), *Postface*, in Elias N. (1990), Joly M. (ed.), *Au-delà de Freud. Sociologie, psychologie, psychanalyse*, Paris: Éditions la découverte.
- Lavie J. (2011), *Norbert Elias's Innovative Network Language in Sociology and Psychotherapy*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», 1, 2:70-74.
- LeDoux J. (2002), *Il sé sinaptico: come il nostro cervello ci fa diventare quello che siamo*, Milano: Cortina.
- Le Goff J. (2007), *Il corpo nel medioevo*, Bari: Laterza.
- Linklater A., Menell S. (2010), *Norbert Elias, the Civilizing Process: Sociogenetic and Psychogenetic Investigations – An Overview and Assessment*, in «History and Theory», 49, 3:384-411.
- Loyal S. e Quilley S. (2004), *Towards a 'central theory': the scope and relevance of the sociology of Norbert Elias*, in Loyal S. e Quilley S. (eds), *The Sociology of Norbert Elias*, UK: Cambridge University Press.
- Menell S. (1992), *Norbert Elias. An Introduction*, Oxford: Blackwell.
- Moro V., Filippi B. (2010), *La plasticità cerebrale: alle radici del cambiamento*, Firenze: SEID.
- Perulli A. (2004), *Sociologia figurazionale e vita quotidiana. Suggestioni da N.Elias*, in «Quaderni di teoria sociale», 4:51-66.
- Perulli A. (2012), *Norbert Elias. Processi e parole della sociologia*, Roma: Carocci.
- Pozzi E. (1994), *Per una sociologia del corpo*, in «Il Corpo», I, 2:106-144.
- Quilley S. (2004), *Ecology, 'human nature' and civilizing processes: biology and sociology in the work of Norbert Elias*, in Loyal S. e Quilley S. (eds), *The Sociology of Norbert Elias*, UK: Cambridge University Press.
- Quilley S. (2010), *Integrative levels and 'the Great Evolution': Organicist biology and the sociology of Norbert Elias*, in «Journal of Classical Sociology», 10, 4:1-19.
- Sergi G. (1904), *L'origine dei fenomeni psichici e il loro significato biologico*, Torino: Bocca.
- Siegler R., Saffran J.R., Eisenberg N., DeLoache J., Gershoff E. (2017), *Biology and Behaviour*, in *How Children Develop*, NY: Worth Publishers.
- Squazzoni F. (2000), *Norbert Elias: per una sociologia morfogenetica e processuale*, in «Intersezioni», XX, 2:285-296.
- Tabboni S. (1993), *Norbert Elias. Un ritratto intellettuale*, Bologna: Il Mulino.